

Carla Muschio

2046

La macchina dei sensi
sceneggiatura



Milano, anno 2000. Un mangianastri contemporaneo, un po' vecchio, in mano a una donna che va in metropolitana con le cuffie alle orecchie. Guarda le facce delle persone, soffermandosi sui volti un po' più del necessario. La donna si chiama Viviana. È assai graziosa. Si sente la musica. È una canzone di Bulat Okudžava: Canzonetta breve come la vita stessa. Il testo è riportato come sottotitolo.

*Canzonetta breve come la vita stessa
Udita casualmente per la strada.
Ha parole acute, penetranti,
E una melodia un po' solenne.
Nasce all'alba, inaspettata,
Indugia e non sa mentire.
Ti arriva in dono dalla natura,
Di prima mano, come la speranza.
Di porta in porta,
Di finestra in finestra,
Continua a venirti dietro.
Tutto passa, se è suo destino passare:
Solo lei resterà.*

La metropolitana è molto affollata. Si vedono tutti i volti della città di oggi.

Compare il titolo del film.

La donna, che ha in mano un mazzo di fiori e un pacchetto, entra in una bella casa milanese dove è raccolta una decina di persone per una festa di compleanno. Saluta il festeggiato, Stefano, gli fa gli auguri. Si vedono frammenti di festa, accompagnati da pezzi di musica. Si brinda:

— Cento di questi giorni!

Viviana, la graziosa, dice:

— Pensa se li ottenessimo davvero, cento altri compleanni! Arriveresti a compiere centotrentun anni. E chi di noi verrebbe alla tua festa?

Stefano: — Almeno tu che hai avuto l'idea.

Viviana: — Ma dai, se anche muoio io ci sono gli altri. C'è tua moglie, avrai dei figli...

Stefano: — No, ormai devi promettermi che verrai alla festa dei miei centotrentun anni! Comunque siete voi donne che vivete più a lungo, quindi semmai sarai tu a compiere centotrent'anni, dopo che io sarò morto.

Nasce una piccola conversazione su come ci si aspetta che sarà il mondo dopo cento anni.

Torna la canzone iniziale e stavolta esce da una strana macchina per la musica: è un cubo con un display che emette la musica e mostra il testo su un piccolo schermo. Ha molti tasti e lucine, un'aria molto tecnologica. Siamo nel 2046. La macchina per la musica è nelle mani di Nicola, un bambino di sei anni. È seduto sul marciapiede mentre i genitori caricano un'automobile per un viaggio. È una vecchia utilitaria molto dimessa. In generale il mondo della metà del XXI secolo è molto dimesso, come la vita nell'Europa dell'Est nella seconda metà del XX secolo. L'abbigliamento delle persone è una sorta di supermix di stile etnico, techno, sportivo, elegante bizzarramente mischiati. Nel film la datazione delle scene è immediatamente percepibile dall'abbigliamento dei personaggi. Quando sono vestiti come oggi, siamo nel 2000. Quando la scena si svolge nel 2046, lo capiamo dai capi molto bizzarri che i personaggi indossano. In questo mondo ai confini della povertà del 2046 spiccano come nuovi, efficienti e stupefacenti solo alcuni oggetti tecnologici: il registratore di suoni, il registratore di odori, il registratore di immagini, il registratore di percezioni tattili. Le esperienze dei cinque sensi sono richiamabili, registrabili, riproducibili, trasmissibili: questa è la grande novità di quel mondo, che verrà mostrata in tutte le scene del film. Per il resto, l'Italia del 2046 sarà molto simile a quella di oggi.

Il bambino tiene la musica alta. Gliela fanno abbassare. Ha un bambolotto dell'Uomo Mascherato che tiene sempre con sé, con cui parla. I genitori guardano l'orologio. Aspettano una persona che è in ritardo.

Suona il telefono cellulare dei genitori. Si vede, all'altro capo, una donna di circa 30 anni, di bellezza media, dall'espressione molto intelligente e determinata. È in casa. Attorno a lei si vede un monolocale affollato di oggetti, come un uovo. A terra ci sono dieci centimetri di acqua per una perdita della lavatrice. La donna, Anna, avvisa gli amici che ha avuto un problema con la lavatrice, farà tardi.

2046. Stessa ora del mattino. Zoagli. Il garzone di un negozio di fiori suona il campanello di un bellissimo appartamento sul mare. Gli apre una donna, anziana, in vestaglia. Il campanello l'ha svegliata. Prende i fiori e rientra in casa.

Va in camera da letto e mostra i fiori al marito. Leggono il biglietto: Buon compleanno. I colleghi della UP (Unione Psicoanalisti). Torna a suonare il campanello. Un telegramma: altri auguri.

Si dispongono i fiori sul tavolo. Si aprono le persiane e si vede il mare. La moglie, Margherita, augura buon compleanno al marito. Stefano Echi, il marito, si dice felicemente colpito da tanti omaggi.

— Li hai meritati, — dice la moglie.

L'utilitaria viaggia nella campagna appenninica tra la Lombardia e la Liguria. Il bambino continua ad ascoltare a volume alto la sua cassetta e non ascolta gli adulti, che, urlando, ogni tanto cercano di fargli abbassare il volume. Il bambino parla con il bambolotto. Gli dà da mangiare. Lo fa volare.

I tre adulti conversano. Anna è esausta per la vicenda della lavatrice. Si dice emozionata di rivedere il professor Echi, che non vede da dieci anni. Chiede a Fausto e Patrizia, i genitori del bambino, come stia oggi, come viva. Loro dicono che sta benone, è molto lucido, ma non vogliono raccontare troppo. Dicono:

— Vedrai, vedrai tu stessa.

Zoagli. Stefano dice alla moglie che vuole tornare a letto e oziare un po' per festeggiare il suo compleanno. Margherita invece si veste. Stefano, seduto a letto, prende una scatola delle dimensioni di un forno a microonde, leggera. È

uno dei congegni del futuro, che riproduce le sensazioni tattili. Infila la mano e digita: acqua del Mar Caspio in agosto sotto il sole. Esprime sul viso le sensazioni che questo gli dà. Infila il piede: bosco a settembre.

La cameriera, una ragazza giovane e semplice, entra per sbaglio nella stanza. Non sapeva che lui fosse lì. Chiede scusa. Stefano le sorride, la prega di fare quello che doveva fare. Lei ripone un lenzuolo stirato. Lui le chiede:

— Sai cosa sto facendo?

— Sì, — dice lei. — È la macchina del tatto. Cosa sta provando?

Lui racconta le sensazioni ricevute dalla macchina e lei:

- Ma lo sa che oggi sono arrivata passando per la spiaggia e mi sono tolta le scarpe bagnando i piedi? L'acqua è già calda. È maggio, come nella sua macchina.

Stefano alla scrivania, che guarda su una grande finestra verso il mare. Si vedono le sue carte. Lui scrive consultando dei fogli, ora intensamente, ora distratto. Suona una musica di Bach. La macchina da presa mostra ora lui, ora la sua grande libreria: ci sono opere di letteratura, di psicoanalisi; in un settore della libreria, dietro un vetro, le opere che ha scritto lui. Arriva Margherita con un vassoio, si siedono a bere il caffè.

Conversano.

— Quando arriveranno i ragazzi?

— Per l'ora di pranzo. Allora andiamo a quella trattoria?

Discutono i dettagli dell'organizzazione per i visitatori in arrivo. La prenotazione dell'albergo, della trattoria. Margherita teme che Stefano si affatichi, lo invita a stare attento. Parlano della sorpresa di essere arrivati a festeggiare i 90 anni, e stando così bene.

— Chi l'avrebbe immaginato?

I viaggiatori sono in un bar di paese nell'Appennino. Bevono caffè, parlano di lavoro. Si scopre che sono tutti psicoanalisti. Il bambino si siede per terra sotto il tavolo del bar. Gli si avvicina un cane che è entrato con un avventore e il bambino lo accarezza, gioca con lui. Mentre la macchina inquadra il bambino e il cane si vedono le gambe degli adulti e si odono le loro conversazioni. Fausto,

Patrizia e Anna sono diventati amici una decina di anni prima, frequentando la facoltà di psicologia all'università. Stefano Echi era un loro professore. Successivamente, Fausto e Patrizia hanno fatto ricerche con lui, sono rimasti in contatto, mentre Anna ha avuto una carriera meno lineare. Ha fatto un'analisi, che ha però interrotto per un anno intero per fare un soggiorno in Oriente. Ha avuto varie occupazioni strane e solo da poco lavora come psicologa. Sentendo Fausto e Patrizia, che non vedeva da tempo, ha saputo che il professor Echi compie 90 anni e si è unita a loro per andarlo a trovare. Scopriamo tutto questo dalla conversazione dei tre, che prosegue in macchina.

Nicola, che in generale è un bambino bravo, anche se estremamente chiuso in se stesso, in macchina riaccende la sua musica. Gli chiedono cosa sia. È una cassetta di musica russa degli Anni Ottanta del XX secolo. Gliel'ha data la nonna ed è l'unica che ha con sé. Quando gli chiedono di abbassare il volume, fa un capriccio dicendo che vuole avere un cane.

Zoagli. Suona il telefono a casa del prof. Echi. Lui sobbalza, si alza per rispondere, prima di alzare il ricevitore dice alla moglie:

— Sarà nostro figlio?

— Non ci sperare.

Infatti non è lui.

Il figlio si è molto allontanato dai genitori e non si fa sentire nemmeno per le ricorrenze. I genitori ne soffrono.

La macchina utilitaria dei milanesi si ferma davanti al cancello della casa di Zoagli. Saluti, esclamazioni. Si avvicina un camion che vuole parcheggiare proprio davanti al cancello. Margherita prega i giovani di spostare la macchina, devono fare una consegna.

Interno casa di Zoagli. Gli operai scaricano, sballano, montano, attaccano cavi. Margherita spiega al marito che quello è il suo regalo di compleanno per lui: l'ultima novità tecnologica, la macchina dei sensi. I giovani sanno che esiste, ma non ne hanno mai vista una e sono incuriositi. Dalle spiegazioni offerte dagli operai e da Margherita si viene a sapere cos'è questa macchina, che ha l'aspetto

di un grande armadio. È uno sviluppo ulteriore della macchina che registra e riproduce le sensazioni della vista (la nostra televisione), dell'udito (gli attuali radio, dischi) e degli altri sensi. Ha la forma di un parallelepipedo di legno chiaro alto due metri e mezzo e a sezione quadrata, con il lato di un metro e mezzo. Ha una porta. Dentro c'è posto per una o due persone e vi si fa l'esperienza totale di una realtà virtuale, o attingendo alla memoria della macchina o inserendo cassette di "spettacoli totali" già registrati. In quest'ultimo caso è come se lo spettatore vedesse un film, ma molto più dall'interno che non davanti a uno schermo. Infatti per lui è come essere ben dentro le scene: può toccare, sentire gli odori, vedere, addirittura interagire con i personaggi dello spettacolo. Ma è ora di andare al ristorante dove hanno prenotato la festa. Lasciano gli operai a finire il lavoro.

Pranzo di tutti i personaggi insieme in una bella trattoria sul mare. Vengono consegnati regali al vecchio professore. Si stupiscono che non ci siano feste ufficiali per lui, ma Stefano dice che per lui è più bello festeggiare così, nella loro piccola cerchia.

Si parla del destino della psicoanalisi. È così viva e importante per loro, eppure è una professione obsoleta. La gente non ha tempo, soldi e voglia per queste cose. Eppure, dopo due secoli di psicoanalisi, il mondo ne avrebbe ancora tanto bisogno. Il dibattito è intercalato da divagazioni e interruzioni.

Milano. I vicini sotto la casa di Anna vedono macchie di umidità sul soffitto. La cercano al telefono, non risponde. Le lasciano un biglietto nella casella delle lettere, suonano il campanello. Sono molto arrabbiati. Temono che l'alluvione si stia svolgendo in quel momento.

Zoagli, casa del professore. Tutti provano, uno o due alla volta, la macchina dei sensi, guardando tutti la stessa cassetta, l'unica che hanno. È un'esplosione di sensazioni. Il bello è che tutti escono con impressioni diverse e contrastanti pur avendo visto lo stesso film. Anche il bambino prova la macchina dei sensi, ma si spaventa: per lui è troppo vera. Piange ed esce subito.

Zoagli, notte. Sogno del professor Echi in cui si mischiano le sensazioni della giornata, la macchina dei sensi, ricordi di vecchi compleanni, un compleanno dell'infanzia in cui aveva ricevuto un caleidoscopio. Si sveglia. Margherita parla un po' con lui, si calma e torna a dormire. Nuovo sogno: sogna Viviana, che voleva festeggiare "cento di questi giorni" con lui. Fa per baciarla, per toccarla, ma lei è un essere virtuale come nella macchina dei sensi, continua a svanire.

Mattina della domenica. Supervisione. Discussione dei problemi clinici che i tre giovani psicoanalisti sottopongono. Il bambino, con il suo bambolotto dell'Uomo Mascherato, gioca sulla terrazza. Echi è ancora mentalmente fresco, anche se un po' affaticabile. Si assopisce un attimo nel mezzo di un intervento di Fausto.

Immagine di paziente sul lettino e analista che lo ascolta; poi l'analista è nella posizione di paziente su un altro lettino, racconta qualcosa di simile e qualcun altro è il suo analista, e così via: concatenazione di volti e di studi.

Fine della supervisione. Caffè. Margherita fa una battuta sulle "parentele" analitiche: l'analista del proprio analista è una sorta di nonno.

I giovani passeggiano sulla spiaggia. Anna fa il bagno. Anche il bambino vorrebbe andare in acqua, ma la mamma non vuole. È maggio, fa ancora un po' freddo. Mentre si scalda al sole dopo il bagno, Anna racconta dei suoi viaggi, della sua situazione sentimentale e lavorativa. Il bambino ha visto un cane e lo segue.

Si alzano per lasciare la spiaggia, il bambino è sparito. C'è il suo Uomo Mascherato per terra e null'altro. Tracce di zampe di cane sulla sabbia, ma non piedi di bambino. Corrono in varie direzioni. Non c'è. Vanno in albergo, telefonano al professore, alla polizia. Si cerca il bambino per tutto il paese. Pianto della madre Patrizia, angoscia del padre.

Durante le ricerche, suona ossessivamente a volume alto la cassetta di musica russa che il bambino ascoltava sempre.

Casa di Echi. Tutti sono seduti angosciati domandandosi cosa sia capitato a Nicola.

Scena fantastica di Nicola che vola tenendo per mano l'Uomo Mascherato, che ha le dimensioni di un uomo adulto, e tiene un cane al guinzaglio. Varie immagini oniriche prodotte dalla fantasia di Nicola.

Capo dei carabinieri di Zoagli arriva a casa del prof. Echi. Non sanno più dove cercare il bambino, hanno chiesto una pattuglia da Genova.

Anna ha un'idea. Apre la porta della macchina dei sensi, che è spenta, e lì c'è Nicola, addormentato. Gioia di tutti. Nicola era andato a casa del professore, ricordava la strada. Credeva che la meta fosse quella. Aveva trovato la porta aperta. Era entrato nella macchina per nascondersi e farsi cercare, ma non arrivava nessuno e lui nell'attesa si era addormentato.

Congedo dal professore.

— Tornate presto. E lei, Anna, non aspetti altri dieci anni per rivedermi, ritrovarmi potrebbe non essere così facile come trovare Nicola.

Fausto, Patrizia, Nicola fermano la macchina sotto la casa di Anna per farla scendere. Lei sale in casa: scopre che è andata via la corrente. Ci sono tutti i messaggi inviperiti dei vicini. Lei, con la borsa con cui era andata al mare, chiude in fretta la casa e corre alla fermata dei taxi.

È notte. Anna, con la sua sacca da viaggio in spalla, suona il campanello del suo innamorato. Lui apre, non credeva di vederla quella sera. Lei, con l'aria sconvolta, gli dice:

— Sono venuta a vivere per sempre con te.

Lui ride e risponde:

— Brava, era ora. Hai scelto anche bene il momento. Oggi sono andato in campagna e siamo pieni di fiori.

Si vede sul tavolo un mazzo di papaveri, fiordalisi, camomilla.

Il dottor Echi quarantenne bacia la donna graziosa con cui era iniziato il film, Viviana, in un contesto chiaramente onirico. Si deve capire che è un suo sogno di oggi, del 2046.

Anna in cucina della casa del suo innamorato. Lui sta cucinando. Entra e gli dice:

— Posso tradurti questi versi? E legge, traducendo man mano in italiano:

CASTILE

*Orange blossoms blowing over Castile
Children begging for coins*

*I met my love under an orange tree
Or was it an acacia tree
Or was he not my love?*

*I read this, then I dreamed this:
can waking take back what happened to me?
Bells of San Miguel
ringing in the distance
his hair in the shadows blond-white*

*I dreamed this,
does that mean it didn't happen?
Does it have to happen in the world to be real?*

*I dreamed everything, the story
Became my story:*

*he lay beside me,
my hand grazed the skin of his shoulder*

*Mid-day, then early evening:
in the distance, the sound of a train*

*But it was not the world:
in the world, a thing happens finally, absolutely,
the mind cannot reverse it.*

*Castile: nuns walking in pairs through the dark garden.
Outside the walls of the Holy Angels
Children begging for coins*

*When I woke I was crying,
has that no reality?*

*I met my love under an orange tree:
I have forgotten
Only the facts, not the inference –
There were children somewhere, crying, begging for coins*

*I dreamed everything, I gave myself
Completely and for all time*

*And the train returned us
First to Madrid
Then to the Basque country*

Louise Gluck, da Vita Nova

Titoli di coda.

Carla Muschio
2046 La macchina dei sensi

Immagini e testo di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 dicembre 2018
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

